

tuttolibri

RACCONTI MESSICANI / JOSÉ EMILIO PACHECO

# Perseo semidio? No, vecchio depresso

Personaggi dei miti classici, piccoli impiegati, ragazzi che s'innamorano della donna sbagliata. E sullo sfondo c'è l'antico Messico che sparisce giorno dopo giorno, travolto dal miracolo economico

ILIDE CARMIGNANI

**N**arratore, poeta, saggista, traduttore, giornalista, sceneggiatore, José Emilio Pacheco (1939-2014), Premio Cervantes 2009, è uno dei grandi nomi della letteratura messicana del Novecento. Nato da un avvocato di umili origini che aveva combattuto nelle file della Rivoluzione e da una giovane di famiglia benestante, cattolica e conservatrice, cominciò a scrivere sulle riviste universitarie per poi entrare a far parte della cosiddetta generazione degli anni Cinquanta, insieme a scrittori come Carlos Monsiváis, Salvador Elizondo e Sergio Pitlor.

La sua produzione letteraria – sedici raccolte poetiche, due romanzi e quattro volumi di racconti – torna e ritorna, in prosa e in versi, ora in chiave realistica ora fantastica ma sempre con una scrittura intima e concisa, sul tema del trascorrere del tempo e della sua ciclicità, indagato con grande *pietas* e un filo di malinconia all'interno di una dimensione umanissima e quotidiana, perfino là dove attinge al mito: «Quando Perseo si sveglia, i suoi primi sguardi non sono mai per Andromeda. Esce in giardino, si lava il viso nella fontana di marmo e dalla terrazza contempla la città di Micene. Sa

di essere il padrone assoluto, un semidio rispettato. Eppure vive nella tristezza e nel ricordo delle sue vecchie imprese. Disteso sotto un albero, osserva il suo ventre che cresce ogni giorno di più sotto la tunica e aspetta, a capo chino, che Andromeda lo chiami».

Giunge ora in libreria, curata da Raul Schenardi per

**SUR**, *Ricordo e non ricordo*, una raccolta dei più bei racconti di Pacheco, che si apre proprio con questo, «Il sangue di Medusa», in cui lo scrittore gioca a decostruire e riformulare il mito di Perseo, non un giovane semidio vittorioso ma un vecchio depresso, alternato in frammenti brevi, in micronarrazioni, a Fermín Morales, piccolo impiegato messicano tiranneggiato da una moglie molto più ricca e vecchia di lui, che alla fine uccide.

Lo stesso gioco torna ne «La notte dell'immortale», dove si narra come raggiunsero la fama, per quali opposte vie, Alessandro Magno ed Erostrato, il pastore che per

eternare il proprio nome incendiò e distrusse il tempio di Artemide a Efeso, e come le discordie che dissolsero l'impero dell'eroe macedone si rispecchiarono millenni dopo in quelle che demolirono l'impero austroungarico.

Accanto a questi due racconti, che Schenardi versa per la prima volta in italiano insieme ad altri quattro, tutti di matrice borgesiana, tratti dalla raccolta *La sangre de Medusa*, spicca il delizioso «Tritico del gatto»: «La Genesi non lo dice, ma il gatto deve essere stato il primo animale sulla terra, il nucleo a partire dal quale si sono generate tutte le specie. Durante uno dei suoi vagabondaggi per il pianeta fumante, il gatto inventò gli esseri umani. L'intenzione era di crearci a sua immagine e somiglianza. Un errore impreveduto gli fece formare gatti imperfetti. Se si potesse provare che discendiamo dal gatto, sarebbe indispensabile una ristrutturazione delle scienze. Cosa troppo sco-

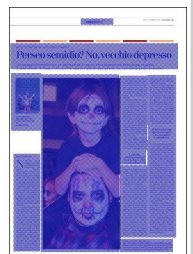
moda per i sapienti, che infatti preferiscono non indagare sulle nostre origini».

*Ricordo e non ricordo* offre poi i racconti più suggestivi de *Il vento distante* (SUR 2014) e *Il principio del piacere* (SUR 2015), con le loro bambine-tartaruga e i reduci del Vietnam (impossibile non pensare a García Márquez e Cortázar), i finti miracoli nel Messico profondo, i giochi di potere nel mondo letterario, e infine il passaggio dall'infanzia all'età adulta analizzato con tenera crudeltà in un ragazzino di Veracruz che, innamorandosi, scopre di vivere in una società violentemente classista.

Più che alla scoperta dell'e-

rotismo, la perdita dell'innocenza nell'opera di Pacheco appare legata all'esperienza dei meccanismi di esclusione sociale in un mondo corrotto e maschilista, a dimostrare che in lui il personale è sempre politico. Intorno allo stesso tema ruota «Le battaglie nel deserto», racconto lungo o romanzo breve (già noto al pubblico italiano nella traduzione di Pino Cacucci per La Nuova Frontiera) che chiude il florilegio di SUR: Carlitos, infrangendo ogni norma, s'innamora perduto di Mariana, madre di un suo compagno di scuola e amante di un politico corrotto. Sullo sfondo, in via di sparizione, il vecchio Messico, travolto dal miracolo economico: la precisione con cui l'autore ritrae la vita quotidiana nel quartiere Roma, dove era nato, rivela un profondo desiderio di riscatto dall'oblio.

Racconta Juan Villoro, un altro illustre scrittore messicano, che un giorno, invitato da Pacheco, perse sbadatamente l'indirizzo ma riuscì comunque a trovarne la casa grazie ad alcuni suoi versi che aveva letto e che descrive-

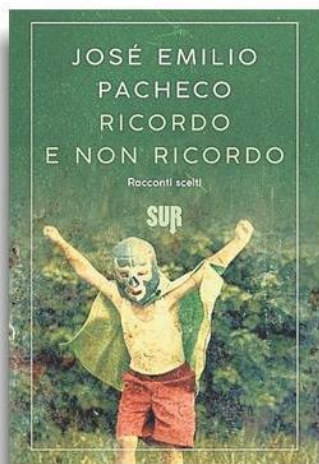


vano a perfezione un albero del giardino. Come dice Pacheco per bocca di Carlitos: «Conserverò intatto il ricordo di questo istante perché tutto quello che esiste adesso non sarà più così». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**All'inizio dei tempi  
il gatto creò l'uomo  
a sua immagine  
e somiglianza**

**La perdita  
dell'innocenza qui  
è l'esclusione sociale  
in un mondo corrotto**



José Emilio Pacheco  
«Ricordo e non ricordo»  
(trad. di Raul Schenardi)  
Sur  
pp. 200, € 16.50



TRISTAN SAVATIER / GRTTYIMAGES

**Narratore e traduttore messicano**

José Emilio Pacheco (1939-2014) è fra i grandi della letteratura messicana del Novecento. Ha pubblicato sedici raccolte poetiche, due romanzi e quattro volumi di racconti, che gli hanno valso molti riconoscimenti letterari fra cui il Premio Cervantes nel 2009